



ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIOEVO

Roma, 16/02/2010

Signor Presidente della Camera, Onorevoli Deputati,  
colleghi e amici

parlare della Lotta politica nell'Italia medievale può favorire la corriva immagine di un medioevo tutto al negativo, che con tanta difficoltà tentiamo di sradicare dall'immaginario collettivo, dove l'aggettivo *medievale* continua ad essere utilizzato per indicare comportamenti incivili e debolezze mentali e intellettive.

Anche se per il Medioevo bisognerà tornare ad individuare le diversità piuttosto che gli elementi di continuità o di omologazione, per evitare il rischio di appiattare la storia in un *continuum* informe.

Esempio di diversità, pur con le necessarie precisazioni cronologiche, sono le contrapposizioni politiche violente e continue, che sono state, in alcuni momenti, un'anomalia italiana, rispetto al resto d'Europa. Praticate con perseveranza e costanza, trasformate in legge dai giuristi, descritte ed esaltate da letterati, cronisti e artisti, sistematizzate poi dai grandi teorici a cavallo tra l'età medievale e quella moderna.

*Lotta politica* è espressione sconosciuta nel medioevo: le due parole hanno certamente corrispondenze possibili, in latino come in volgare, nel linguaggio di quei secoli, ma la loro associazione è assente. L'area semantica che corrisponde al concetto di *lotta* appare vastissima: una nutrita sequenza di termini adatti a indicare il conflitto, a tutti i livelli, si è accumulata nei testi di riflessione politica, in quelli letterari, nella documentazione medievale; quella relativa alla nozione di *politica*, invece, sembrerebbe molto più ristretta: il termine stesso, *politica*, a partire per lo meno dagli ultimi secoli del medioevo, appare soprattutto nelle opere di trattatistica,



ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIOEVO

e spesso allude a una *politica* molto specifica, quella elaborata da Aristotele e sviluppata nei suoi scritti.

Se invece passiamo dalle parole ai fatti, alla sostanza, allora la lotta politica sembra essere stata una costante delle società medievali, a tutti i livelli sociali e in tutte le realtà; ma proprio perché definite ed espresse con un linguaggio diverso dal nostro, un linguaggio fatto di parole ma anche di gesti e di immagini, le lotte politiche sono spesso apparse come manifestazioni di violenza incontrollata, di una irrazionalità mossa da un puro istinto di dominazione e di sopraffazione. Così, che la si voglia far nascere con il Rinascimento, con la rivoluzione scientifica del Seicento o con la fine del sistema politico di antico regime nel tardo XVIII secolo, la modernità ha spesso guardato con sufficienza e approssimazione a un medioevo in cui la riflessione politica appariva congelata in una reiterazione quasi meccanica di un disincarnato concetto di concordia come bene politico supremo mentre nelle campagne, nelle città, nei monasteri e nelle corti infuriava una conflittualità permanente, apparentemente senza confini e senza freni.

La dura disillusione della contemporaneità intesa come passato relativamente recente; l'esperienza collettiva di quanto alcuni valori della modernità a proposito della tolleranza politica, del contenimento della violenza, del rispetto degli avversari, si siano dissolti alla prova della storia del Novecento, e di anni recenti; la disillusione, dicevo, di aspettative tradite abbia forse indotto la nostra cultura a modificare lo sguardo sui secoli medievali, le cui presunte efferatezze sono sbiadite a confronto delle manifestazioni di violenza totale del nostro passato più recente. Questo ha consentito di guardare al Medioevo e alle forme della lotta politica di quei tempi con un occhio meno polemico e più attento a cogliere come quell'universo di apparente anarchia fosse regolato in verità da codici di manifestazione della violenza, da forme simboliche di rappresentazione dei conflitti, da riti e gesti la cui



ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIOEVO

funzione era anche quella di trovare modi di sfogo della conflittualità politica che consentissero la convivenza civile.

Lo scopo di questo seminario non è quello di rivalutare il medioevo italiano come campo di lotte politiche solo in apparenza violente ma in realtà ben controllate e contenute entro i limiti di un accettabile sistema di regolamentazione dei conflitti: il medioevo non ha bisogno di essere riabilitato, semmai di essere spiegato e di essere conosciuto. Credo che gli storici siano oggi i primi a essere consapevoli di quanto la storia non possa più pretendere di essere *magistra*, esemplare e precettistica. Quello che la storia e la ricerca storica possono ancora offrire sono elementi di comprensione e di consapevolezza, lasciando alla libera valutazione di ciascuno la possibilità di trarre dalla conoscenza del nostro passato eventuali strumenti di intervento nel presente.

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in un recente appassionato e lucido discorso all'Accademia dei Lincei *Tra riflessione storica e nuove ragioni di impegno condiviso*, ricordava come preambolo, il contributo essenziale della cultura storica italiana e la necessità di riproporlo «dinanzi al grave deficit di conoscenze storiche diffuse di cui soffrono intere generazioni di italiani».

Per tentare di colmare questo deficit ha lavorato dal 1883 l'*Istituto storico italiano*, dal 1935 *Istituto storico italiano per il medioevo*. Il primo volume pubblicato nel 1887 furono i *Gesta di Federico I in Italia descritti in versi latini*; uno degli ultimi è stato *Ghibellini e Ghibellinismo in Toscana. Da Montaperti a Campaldino (1260-1289)*. In questo si sono spesi, prima dell'ultima guerra mondiale Pietro Fedele (che oltre essere presidente dell'Istituto era anche Ministro della Pubblica Istruzione); in seguito Raffaello Morghen e Girolamo Arnaldi; impegnati anche a superare gravissime e ricorrenti crisi economiche - ma è problema quanto mai d'attualità.



ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIOEVO

Dal 1883 a oggi l'Istituto non è mai venuto meno al compito affidatogli. Ha articolato e diversificato la sua attività pur nella tradizione e nella continuità, seguendo i cambiamenti della storiografia e le trasformazioni istituzionali e accademiche. Sono continuate con regolarità le rigorose edizioni critiche delle diverse fonti italiane e la pubblicazione di studi scientifici (dal 1887 ad oggi oltre 500 volumi); a questa attività sono state affiancate iniziative di diffusione della cultura storica a un pubblico non solo di specialisti.

Ha pubblicato dagli anni '50, e concluso nel 2008, una impresa scientifica ed editoriale unica in Europa, il *Repertorium fontium historiae medii aevi*, repertorio bio-bibliografico di tutte le fonti storiche, letterarie e religiose dell'intera Europa medievale, dal mondo greco e latino all'Islam. Un'Europa che negli anni '50 con grande lungimiranza l'Istituto individuava già dall'Atlantico agli Urali, dal Mare del Nord al Mediterraneo, comprese le fonti arabe ed ebraiche.

Dalla tradizione l'Istituto conserva la vocazione di *casa della medievistica italiana*: le sue Collezioni di fonti sono le uniche in Italia a dare spazio a tutte le realtà regionali e culturali italiane, dal Friuli alla Sicilia. Negli anni, però, ha promosso anche altre iniziative scientifiche: le giornate di studio dedicate agli *Storici italiani*, e alla riflessione sulla grande tradizione storiografica italiana; le *Settimane di studi medievali*, che pongono al centro dell'attenzione i nuovi indirizzi della medievistica nelle realtà accademiche e negli enti di ricerca italiani; le *Storiografie internazionali* che si aprono al confronto di quella italiana con le storiografie europee, nella consapevolezza di una forte unità culturale pur nella diversità. L'organizzazione infine di *Mostre* e di *Convegni*.

Dal 1935 la *Scuola storica nazionale* ha contribuito a formare i migliori storici italiani (i loro nomi sono nel libro d'oro della medievistica italiana del Novecento); degli undici allievi che si sono alternati dal 1997 ad oggi, tutti sono studiosi affermati, due sono passati nei ruoli dell'Università. Abbiamo aggiunto alla



ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIOEVO

*Scuola storica una nuova Scuola di edizioni di fonti*, anche per tentare di colmare in un settore molto delicato il degrado universitario, e stiamo per inaugurare a giugno, a Firenze, una Scuola estiva in collaborazione con Università americane.

Signor Presidente, in anni ormai lontani l'Istituto ha avuto l'onore di presenze istituzionali anche di massimo rilievo. Oggi il mondo politico sembra distratto e lontano rispetto alla cultura e tanto più le istituzioni storiche nazionali sentono la necessità di un colloquio. Sentono che solo con il confronto e con l'incontro la cultura può avere un ruolo sociale. Anche per questo, Signor Presidente, a nome dell'Istituto intero, del Consiglio Direttivo, del personale e dei collaboratori, degli uomini di cultura che nell'Istituto hanno la loro casa, La ringrazio della Sua presenza e della sensibilità che l'ha portata tra noi.

Prof. Massimo Miglio  
(Presidente dell'Istituto storico italiano per il medio evo)